

Flaminio «annegato» Buca al Prenestino: due mesi di lavori

Cascata non gradita, ieri, a Corse Francia, dove operai dell'Ingas hanno perforato una grossa condotta d'acqua dell'Acas. L'autosalvatore della Renault è stato completamente innescato dal getto, il traffico è rimasto paralizzato per ore e poi deviato dai vigili urbani in via Parado. E poteva andare ancora peggio: secondo l'ingegner Alberto Paglia dell'Acas, vicino alla condotta spaccata (da 250 millimetri) ce n'è un'altra da 400 millimetri, e allora sarebbe stato un disastro. In quel punto, la pressione dell'acqua è molto alta. Ancora una volta il sottosuolo di Roma, un ginepraio di tubi, condotte e lavori che si susseguono, ha regalato una sorpresa non gradita ai suoi cittadini. Come è accaduto nei giorni scorsi in via Prenestina, con la grossa voragine creata dal crollo di una galleria fognaria all'incrocio con via Dignano d'Istria, ieri Estorino Montino, consigliere delegato ai lavori pubblici del Campidoglio, ha compiuto un sopralluogo insieme al presidente della circoscrizione, e ha concordato con le ditte che stanno lavorando un'intensificazione dei lavori (12 ore al giorno, compreso il sabato) per ripristinare la normalità in tempi più rapidi. Ci vorranno, comunque, due mesi. La voragine si è aperta proprio sopra una cava di pozzolana, i cui cunicoli proseguono per una vasta zona, intersecandosi con le fogne. Si lavorerà perciò anche a indagini nel sottosuolo, per evitare un allargamento della voragine in zone limitrofe. Saranno prese anche decisioni per quanto riguarda il traffico, che nelle ore di punta rimane bloccato intorno alla zona transennata. Probabilmente si utilizzeranno per il traffico privato le corsie finora destinate ai soli mezzi pubblici. Il Comune dovrà anche trovare fondi straordinari per pagare i lavori.



La buca che si è formata per la rottura di una condotta d'acqua in via Flaminia

Ivano Pasi/B.A. Photo Press

Clandestina rifiuta il neonato Don Benzi: «Offro un tetto a madre e figlio»

Una donna ungherese in Italia senza permesso di soggiorno ha partorito e poi rifiutato di tenere il figlio con sé per motivi economici. In attesa della decisione del Tribunale dei minori una comunità di accoglienza ha offerto ospitalità a madre e figlio.

MONICA FONTANA

FRUSINONE Si chiama Fabn ed è nato all'ospedale di Prosimone nella notte tra venerdì e sabato. Ma la madre, una donna ungherese di 37 anni colta dalle doglie sull'autostrada del Sole all'altezza dell'area di servizio «La macchia» non lo riconosce. Fabn battezzato così da gli addetti del reparto di ostetricia dell'Umberto I nato settimana scorsa recuperando in fretta e secondo i medici le sue condizioni di salute sono buone. Un bellissimo bambino che per adesso non ha ancora una madre perché Maria, questo il nome della donna ungherese, ha deciso di non volerlo con sé. Non sa perché, come, e soprattutto non potrà assurgere niente una volta uscita dall'ospedale. Non ha mezzi né qui né in Ungheria. Così ha spiegato con l'aiuto di un interprete.

Di lei si sa che ha fatto la maestra e la bibliotecaria nel suo paese poi sono cominciate le viaggi. Maria non ha il permesso di soggiorno e praticamente clandestina in Italia e non sa quale sarà il suo futuro. Fino ad ora ha vagato da un paese all'altro ed è andata avanti a forza di espedienti. La donna ora è anche lei ricoverata in ospedale dopo un tentativo di fuga all'indomani del parto. Subito dopo il quale aveva detto di non voler ricongiungere il figlio, frutto di una relazione con un uomo durante un soggiorno in Perù e aveva anche chiesto di firmare per poter uscire dall'ospedale contro le indicazioni dei medici. E se ne sarebbe andata, se non fossero intervenuti l'assistente sociale e l'ufficio stranieri della questura di Prosimone a convincerla a rimanere ancora qualche giorno sotto osservazione. Ora è affidata alle cure del servizio assistenza sociale che sta tentando con

ogni mezzo di convincerla a riconoscere il bambino. Ma fino a ieri Maria è stata immovibile. Sarebbero le condizioni economiche a non permetterle di tenere con sé Fabn e anche il suo stato di clandestina. Maria infatti non ha permesso di soggiorno e a tutt'oggi non sa quale sarà il suo destino una volta uscita dall'ospedale. La donna ha ancora qualche giorno di tempo per decidere se regolarizzare la sua posizione o al contrario lasciarla in Italia. C'è voluto l'interprete per raccontare la storia di questa triste nascita. Maria non parla l'italiano e i medici non hanno compreso la sua lingua a metà tra lo spagnolo e lo slavo. È arrivata in Italia meno di una settimana fa. Il suo ultimo soggiorno è stato in Perù, dove ha vissuto per qualche tempo e dove ha incontrato il padre di Fabn. Poi il viaggio alla volta dell'Italia con il peso della gravidanza e l'incertezza sul da farsi. Nella notte tra venerdì e sabato Maria si trovava sull'autostrada a bordo di un Tiv. Aveva fatto l'auto stop a Venezia ed era diretta verso Napoli per incontrare degli amici in una stazione di servizio all'altezza del casello di Anagni. Maria ha cominciato a sentirsi male. Il camionista che l'aveva dato un passaggio l'ha lasciata sola nella piazzola di sosta. Qualcuno si è accorto che la donna stava male e di

è stata chiamata un'ambulanza che l'ha portata all'ospedale di Prosimone. Dopo qualche ora è nato Fabn. Ma Maria voleva scappare e aveva paura di essere espulsa dall'Italia essendo senza permesso di soggiorno. Secondo la legge però ha ancora un po' di tempo per regolarizzare la sua posizione. E così si è fatta ricoverare di nuovo ma di Fabn non vuole saperne. Si è chiusa in una stanza singola dell'ospedale e non vuole parlare con nessuno. Continua a ripetere di non volere Fabn. Se la posizione della donna resterà immutata come sembra tra qualche giorno scatteranno le procedure del Tribunale per l'affidamento di Fabn. Ma già sono arrivate le prime offerte di solidarietà. Don Oreste Benzi della comunità di accoglienza intitolata a Papa Giovanni XXIII ha offerto ospitalità alla donna ungherese e a suo figlio. «Siamo pronti a prendere con noi», dice don Benzi, «la donna e il bambino e a garantire loro il sostentamento in modo che la madre non debba separarsi dal figlio. Il non riconoscimento della nascita è legittimo. La legge lo prevede e aiuta il giudice a trovare facilmente e velocemente una famiglia per il bambino abbandonato, ma quando è possibile evitare che la madre si separi dal figlio è giusto farlo. Siamo pronti ad accogliere la donna e il bambino già da ora».

Disagi all'Eastman Bollette care Il direttore Usi taglia le linee

Disagi ieri all'ospedale Eastman di Roma, specializzata in odontoiatria, per il taglio di linee telefoniche disposto la settimana scorsa dal direttore generale della Usi Roma A Mario Mazzocco, a causa delle bollette troppo salate. Però molti dei numeri tagliati, attivi solo tre dei 50 esistenti, si lamentano all'ospedale, erano utilizzate da pazienti e medici per avere e dare informazioni, fissare appuntamenti per visite e interventi chirurgici. «Sono stato costretto a questi tagli», ha detto Mazzocco, «perché in tutta la Usi nell'arco di un anno ho dovuto pagare 5 miliardi e 200 milioni di bollette. Ci sono stati abusi. Chiunque, per mettersi in contatto con l'ospedale può chiamare il centralino, le cui linee sono state rinforzate. Però, ieri, i numeri del centralino erano intasati ed una signora che voleva sapere quando la figlia handicappata doveva operare è dovuta andare in ospedale per avere informazioni. Proteste anche dai medici che lamentano l'impossibilità di mettersi in contatto con pazienti e altre strutture sanitarie».

Un appalto al ribasso: 90 posti a rischio Pulizie, all'Enea fanno piazza pulita

Le offerte al ribasso distruggono il settore delle pulizie. Le aziende che vincono le gare con i prezzi stracciati, scaricano le loro difficoltà sui dipendenti: circa 20 mila nella regione licenziando e riducendo orari e stipendi, ricorrendo al lavoro nero. Il caso delle ditte di pulizia dell'Enea e dell'Inps. La denuncia del segretario della Filcams Cgil Luigi Corazzesi che chiede l'immediata costituzione dell'albo delle imprese di pulizia.

ROBERTO MONTEFORTE

Mille firme dall'Enea della Cassa di solidarietà con i dipendenti della ditta di pulizie «Miles» che vedono a rischio posto e orario di lavoro con una busta paga netta di circa 600 mila lire al mese. Una crisi che è l'effetto diretto di una gara per le pulizie aggiudicata dalla società Edipul con un ribasso d'asta del 48 per cento. Con un'offerta inferiore ai 2 miliardi e un prezzo d'asta di oltre 3 miliardi e mezzo senza alcun tocco del capitolato ha scelto di far quadrare il cerchio scaricandolo sulle 90 dipendenti. Per 15 ne ha deciso il trasferimento ma non si sa per dove per gli altri orario dimezzato. La risposta dei lavoratori sono state una prima serie di scioperi ed una trattativa con l'Enea che ha portato ad un primo riesame della congruità dell'offerta ed una proroga di due mesi dell'appalto alla vecchia società. Secondo i sindacati anche la prefettura ha invitato l'Enea a rivedere l'impostazione delle gare di appalto. Ma l'Ente di ricerca ha confermato l'appalto alla Edipul. Per questo oggi e domani le addette alle pulizie hanno indetto uno sciopero di otto ore e una manifestazione a Viale Regina Margherita sotto la direzione del l'Enea.

Perché vanno avanti le aziende irregolari che scaricano sui dipendenti gli eccessivi ribassi operati non pagando i contributi ai lavoratori o evadendo il fisco. In queste condizioni le prestazioni assicurate non possono essere di qualità. E poi vi è il rischio di infiltrazioni criminali nel settore con la improvvisa comparsa di aziende che riciclano il denaro sporco e vanno avanti con altissime evasioni fiscali e previdenziali. Con questa concorrenza sleale finire che resterà no fuori mercato le imprese corrette che mettono in regola i dipendenti e pagano le tasse per cui non possono fronteggiare offerte così basse. «Uno strumento ci sarebbe per moralizzare il settore aggiunge il sindacalista - L'emanazione da parte del ministero dell'Industria del decreto attuativo della legge istitutiva dell'albo delle imprese di pulizia approvata nel 1993. Uno strumento di tutela per imprese lavoratrici e utenza che potrebbe chiamare ad esempio quale impresa per fatturato e numero di dipendenti possa concorrere per un determinato bando».

Sciopero all'Ibm che mette in Cig Scelta pretestuosa per il sindacato

Ma questa è soltanto una delle tante crisi che vive il settore pulizie della capitale e in regione (circa 20 mila lavoratori per il 70 per cento donne e per il 75 per cento con contratto part-time). Condizioni di lavoro disagiate precarietà e orari impossibili: dalle ore 5 alle 7:30-8 del mattino e poi altre due ore di rientro pomeridiano con largo uso di straordinario e lavoro nero. Secondo la Filcams-Cgil nel 1994 sono stati circa 600 i posti di lavoro persi e 3.500 i lavoratori che hanno avuto l'orario di lavoro ridotto. «Effetto», afferma il segretario della categoria di Roma e del Lazio Luigi Corazzesi - della gara al ribasso che stanno trasformando la realtà delle imprese di pulizie a scapito della qualità della prestazione e della sicurezza dei lavoratori. Un esempio. All'Inps regionale l'appalto lo si è aggiudicato la "Gamba Service" con un spesa per il triennio di appena 18 miliardi contro i 64 spesi il trimestre scorso. Ma i locali Inps sono sempre gli stessi mentre il numero degli addetti alle pulizie per le sedi di tutta la regione è passato da 350 a 290 e le ore lavorate sono scese dalle 40 alle 29 settimanali. Con una conseguente riduzione dello stipendio. Ecco come si attaccano l'occupazione e le condizioni di lavoro dei dipendenti. «Con le gare al ribasso», aggiunge il sindacalista - si ha una vera alterazione del mercato

Sarebbero «legittime, infondate e pretestuose» le motivazioni addotte dall'Ibm per giustificare un'ipotesi di futura cassa integrazione per 1250 dipendenti di cui 180 nella capitale. Lo afferma, in una nota, la Rsi della Ibm Smea che ieri, contro la scelta unilaterale dell'azienda, ha indetto uno sciopero di 4 ore ad una manifestazione davanti al grattacielo ex Alitalia di piazza Prati sede della direzione Ibm nella capitale. Il sindacato sottolinea che già nel novembre scorso l'azienda aveva denunciato problemi di competitività con altre aziende del settore informatico. Secondo i rappresentanti sindacali invece l'Ibm ha un bilancio in attivo, ed il suo obiettivo reale è l'aumento dei profitti aziendali del 15 per cento. Solo quando l'Ibm dimostrerà di avere reali problemi di competitività con aziende e nei paragonabili, afferma il sindacato, «verificheremo la nostra disponibilità che potrà essere solo di scambio tra salario ed orario di lavoro e limitatamente al periodo dell'emergenza».

I comitati di quartiere in guerra contro il degrado della struttura militare. Il «giallo» della proprietà Portuense, l'ex Forte assediato dai rifiuti

L'ex Forte Portuense ha ceduto le armi e si è arreso a sterpaglie e rifiuti. Sono anni, anzi decenni che gli abitanti della zona rivendicano l'utilizzo a fini socio-culturali della fortezza dismessata ma finora non sono riusciti ad espugnare la situazione. Ma i comitati di quartiere di Portuense Villini e della Magliana non demordono e tornano alla carica. Il «giallo» della proprietà lo Stato lo ha ceduto al Comune ma in circoscrizione il passaggio non risulta.

MANUELA NELLA

Dai volti anni sterpaglie e rifiuti hanno espugnato l'ex Forte Portuense. Fra le tante storie di degrado urbano con cui Roma si trova a combattere quotidianamente c'è anche questa. Il Forte Portuense è un'isola di terra, opera di fortifica e di difesa è diventato ora un'area abbandonata ed usata come discarica e smantellata di quartiere della Magliana e del Portuense. Villa Bonelli ha fatto il caso di farsi sentire e di far luce sul problema dell'ex Forte per capire a chi appartenga

per poi una volta ripulito trasformarlo in una zona turistica cittadina come potrebbe essere un centro sociale. Nel novembre scorso i comitati di quartiere della Magliana e del Portuense-Villa Bonelli insieme al Centro anziani e alla scuola materna che si trovano nell'area a duecento metri dall'ex Forte, hanno inviato una lettera all'ufficio tutela ambiente del Comune di Roma e al l'Intendenza di Finanza per denunciare lo stato di degrado dell'area e per sollecitare un intervento di

parti delle autorità competenti per la bonifica dell'ex Forte. Si faceva poi presente che l'Amministrazione ha risposto di non poter intervenire in quanto l'area in merito e di proprietà dell'Intendenza di Finanza. A dicembre il dipartimento del territorio del ministero della Finanza ha saputo che l'ex Forte Portuense dal 31 agosto del 1977 è stato consegnato al Comune di Roma quindi l'opera di bonifica spetta a quest'ultimo. Nel mese di gennaio arriva la risposta dell'ufficio tutela ambiente. Nella lettera la delegata del sindaco Lorenza De Petris ribadisce che l'area in questione risulta di competenza della amministrazione comunale e inviò l'Amia e la XV circoscrizione ad effettuare l'opera di bonifica con prontezza assoluta vista la gravissima situazione igienico sanitaria che danneggia il vicino Centro anziani e la scuola materna.

Con il provvedimento all'installazione dei comitati di quartiere e le forze progressiste del Consiglio circoscrizionale cominciano a sottolineare l'importanza del problema dell'ex Forte e presentano una interrogazione al presidente della XV circoscrizione, dott. Alessandrini, in cui si chiede, oltre all'urgenza di un'opera di bonifica, anche la necessità di far conoscere ai consiglieri circoscrizionali tutte le pratiche e le documentazioni per determinare finalmente l'appartenenza dell'ex Forte e procedere poi all'inizio dell'opera. Così gli addetti dell'ufficio tecnico e del servizio giardini della circoscrizione il 9 marzo scorso hanno effettuato il sopralluogo per accertare ufficialmente lo stato di degrado e far procedere poi alla ripulitura dell'area (cosa che dovrebbe avvenire probabilmente già nei prossimi giorni) e quanto meno è quello che sperano i cittadini del quartiere.

Ma anche se si è risolto il problema della ripulitura rimane in sottofondo il problema della confusione. Dall'ufficio tutela ambiente del Comune di Roma fanno sapere che l'area appartiene dal 1967 al Comune di Roma ma contemporaneamente dalla ripartizione dicono che il Comune versa all'Intendenza di Finanza 270 milioni l'anno. A quale scopo è incomprendibile visto che l'area è completamente abbandonata o meglio usata come discarica. Inoltre una parte dell'ex Forte è ancora occupata dagli archivi militari ovviamente di proprietà dell'Intendenza di Finanza. In XV circoscrizione dal 1967 non è mai arrivata la comunicazione della consegna dell'area e dall'Intendenza di Finanza al Comune di Roma. In attesa che si risolva il giallo della proprietà i cittadini sperano che almeno l'opera di bonifica venga effettuata purché per troppo tempo la vicenda dell'ex Forte Portuense è stata lasciata nel dimenticatoio della burocrazia e dell'amministrazione capitolina ed a pagare le conseguenze sono stati soltanto i cittadini della zona costretti a rinunciare all'uso di un'area verde del proprio quartiere.

DIRITTO ALLO STUDIO E PARI OPPORTUNITÀ Seminario Il diritto a studiare a Roma e nel Lazio, nuova legge regionale, criteri e servizi Lo Statuto della Sapienza Qualità della didattica e valutazione Intervengono Prof. Giovanni Ragone (resp. Università AURORA PDS) Umberto Marroni (Presidenza nazionale AURORA-PDS) un membro del Senato Accademico Integrato Francesco Pierri (Coordinatore Unione degli Universitari) Alberto Melarango (Segretario P. Spriano universitari Pds) Giovedì 16 marzo ore 15.00 presso l'Unità di Base "Paolo Spriano" studenti universitari PDS-AURORA - Sinistra Giovanile Via dei Marsi 49 (S. Lorenzo) Per informazioni tel. 6711228

Abbonatevi a l'Unità